

Accordo tra le banche e i vescovi per le famiglie povere 300 milioni

MARCO POLITI

ROMA — Un Fondo di soccorso per le famiglie in difficoltà, che hanno perso il reddito e rischiano di andare in rovina. È l'iniziativa dell'episcopato italiano, che si affianca ai tanti progetti operativi già lanciati nei mesi scorsi da molte diocesi di fronte all'incalzare della crisi e della disoccupazione.

Il Fondo Cei, costituito con la collaborazione dell'Abi, metterà in moto dei prestiti per una somma totale di trecento milioni di euro. I vescovi metteranno sul tavolo come garanzia trenta milioni di euro, raccolti attraverso una grande colletta nazionale indetta per domenica 31 maggio (ma già si è pronti ad attingere anche al patrimonio risultante dall'8 per

mille). Il resto verrà messo a disposizione dal sistema bancario italiano.

Il programma, illustrato dal segretario generale della Cei mons. Mariano Crociata, ha come obiettivo il soccorso di una fascia precisa di poveri: famiglie monoreddito con tre figli o con disabili o con persone in grave disagio. Si tratta, secondo calcoli già fatti, di venti-trentamila famiglie. L'aiuto scatta quando viene a mancare l'unico lavoro (e reddito) del nucleo familiare.

«Abbiamo pensato a un sistema assolutamente non burocratico», spiega mons. Crociata. «Le persone con i requisiti precisati si rivolgeranno al parroco e tramite la Caritas diocesana saranno messe in contatto con la banca».

Hanno già aderito i maggiori istituti bancari, dalla Banca Intesa all'Unicredit al Monte Paschi di Siena. La banca erogherà un prestito di 500 euro mensili per dodici mesi, rinnovabile per un altro anno. «Non è un'erogazione assistenziale - sottolinea Crociata - perché vogliamo sia valorizzata la dignità della persona. Appena il beneficiario avrà trovato di nuovo lavoro, ripagherà il prestito d'onore entro un quinquennio». Il tasso massimo sarà concordato tra Cei e Abi e dovrebbe essere decisamente inferiore all'uno per cento.

«Sarà per tutte le famiglie interessate, non solo per quelle cattoliche», fanno sapere alla Cei. Per credenti e non credenti, per italiani e immigrati. Unica condizio-

ne: il matrimonio celebrato in chiesa o in municipio. Chiaramente verrà aiutato anche il coniuge separato lasciato in difficoltà con tre bambini. E quello divorziato? «Non ci abbiamo pensato», ammettono sinceramente in Cei. Ma non è detto.

Tenuto conto che la "griglia" dei requisiti è stata attentamente studiata da esperti, la banca potrà procedere con rapidità. Entro due-tre settimane la prima rata sarà già in mano alla famiglia in difficoltà. Anche perché il problema della "garanzia" è a carico della Cei. Che però risponderà solo dei suoi trenta milioni. Il rischio maggiore se lo assumono gli istituti bancari coinvolti. Il che, in termini di immagine, è in fondo un investimento lungimirante.

La crisi sveglia Berlusconi La Cei garantisce i poveri

Anche il presidente del Consiglio costretto a prendere atto della crisi. Ma poi ci ripensa e torna al solito ritornello: tutta colpa dei «corvi», cioè della sinistra e persino degli organismi internazionali.

Arriva alla conclusione del G8 sociale preceduto da dati funesti. Pil italiano in picchiata, dice l'Ocse, e 20 milioni di posti di lavoro a rischio, aggiunge l'Fmi. Così Silvio Berlusconi non può che prendere atto. A Villa Madama, dove incontra la stampa insieme al ministro Maurizio Sacconi, è costretto ad

ammettere: «C'è preoccupazione in tutti i governi». Per il premier italiano è già molto. Ripete che per lui al primo posto c'è «la gente da aiutare, non lasceremo indietro nessuno». Arriva a ipotizzare, se ce ne fosse bisogno, anche altra spesa in deficit. «Non sono spaventato se dovessimo aumentare il debito per questo», dichiara (salvo poi assicurare che non ce n'è bisogno). Annuncia nuove misure anche per le imprese, come ad esempio nuove soglie per l'acquisto di azioni proprie (buy back).

CLIMA DI PAURA

Ma bastano pochi minuti che i toni cambiano. Ripescia il totem della fiducia, dell'ottimismo che consente

di reagire alla crisi. Se gli italiani non riescono a farlo, è tutta colpa della sinistra. «Sono spaventati dal clima di paura, che attanaglia i nostri consumatori». Come i dipendenti pubblici, che oggi «guadagnano di più perché hanno intascato aumenti sulla base di un'ipotesi di inflazione maggiore - spiega - Eppure da indagini che abbiamo fatto, il 50% di chi voleva cambiare l'auto non l'ha più fatto». Come dire: il governo fa tutto il necessario, gli altri demoliscono. Non è solo l'opposi-

zione a remare contro. Nel volgere di qualche attimo, anche gli organismi internazionali e i commissari europei diventano «corvi». «Prima non so-

no stati capaci di prevedere la crisi e poi fanno previsioni negative... Ma state zitti... - commenta Berlusconi sui dati Ocse - La stessa cosa avviene per i Commissari europei, che continuano, invece di lavorare, a fare prediche ai governi. Serve una regola precisa in base alla quale per la Commissione Europea possano parlare soltanto il presidente e il suo portavoce». Bruxelles come il parlamento italiano: tutti imbavagliati. Anche Sacconi va all'attacco degli organismi internazionali, colpevoli di non aver «neanche lontanamente» segnalato la crisi. Ma proprio i membri di quegli organismi - presenti al summit ro-

mano - capovolgono la situazione: loro avevano avvertito, ma i governi non avevano ascoltato.

VESCOVI IN CAMPO

Tutti devono tacere: eppure stavolta a parlare è anche la chiesa. La Cei

(conferenza episcopale italiana) ha siglato un'intesa con le banche, per avviare un fondo di garanzia da circa 30 milioni di euro in grado di generare prestiti bancari per 300 milioni. Il fondo assicurerà prestiti da 500 euro al mese per le famiglie bisognose. Così i vescovi scendono in campo, per tutelare chi è più esposto alla crisi.

Quanto al governo, secondo Berlusconi ha già fatto tutto il possibile. A questo punto «piovono» miliardi. Si parla di 12 miliardi l'anno per gli ammortizzatori (ma quella è la spesa corrente dell'Inps, già attiva prima della crisi) a cui si aggiungono 4 miliardi delle risorse Ue (ieri Bruxelles ha dato l'ok), per un totale di 16 miliardi. In due anni fanno 32 che possono arrivare anche a 40. Così il premier snocciola cifre, senza spiegare che in gran parte erano risorse già stanziate. Per Giulio Tremonti basta così. ♦

BIANCA DI GIOVANNI

La Cei critica Fini: macché stato etico solo sostegno alla vita

I vescovi non si schierano. Non plaudono al nuovo Partito della libertà. «Giudichiamo sulle scelte concrete» ribadisce monsignor Crociata che sul testamento biologico polemizza con Fini: «La Chiesa è contro lo Stato etico»

ROBERTO MONTEFORTE

I vescovi italiani non benedicono la nuova formazione politica del centro destra il Partito della libertà presieduto dal premier Silvio Berlusconi. «La Chiesa non si schiera, non sposa nessuna parte politica» ribadisce il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata. «Giudica sui fatti, sulle scelte concrete» e nel rispetto del «rapporto tra Chiesa e Stato inquadrato nel Concordato». Così risponde ai giornalisti ai quali ha presentato il documento finale del Consiglio permanente dei vescovi italiani. La Chiesa - ha aggiunto - si rapporta con tutti in maniera costruttiva e positiva. Certo, con chi guida il governo, si confronta sui temi istituzionali che via via si presentano ma, certo, guardando volta per volta ai fatti, a quello che viene deciso e operato». Una messa a punto significativa dopo gli elogi dell'Osservatore Romano alla costitu-

zione del Partito della libertà. Monsignor Crociata auspica che si arrivi presto e «nella forma più condivisa e concordata possibili» all'approvazione di una nuova legge sul testamento biologico. Critica le preoccupazioni sui rischi da «Stato etico» avanzate dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. «La Chiesa - risponde - non ha una particolare simpatia per lo Stato etico». Difende la vita. «Né accanimento, né abbandono» è la linea della Chiesa. Monsignor Crociata ha anche ribadito l'impegno di fronte alla crisi. Parte con la «colletta» della domenica di Pentecoste, il 31 maggio il «fondo di garanzia» a favore delle famiglie in difficoltà, in particolare per chi ha perso il lavoro. L'obiettivo è di raccogliere in tutte le parrocchie 30 milioni di euro da fornire, come garanzia alle banche, che dovrebbero attivare ben 300 milioni di euro da mettere a disposizione del-

le famiglie in difficoltà. «Una misura di solidarietà concreta» che non è un'elemosina. La cifra andrà, infatti, restituita entro cinque anni che scatteranno solo da quando chi ne ha beneficiato torna ad avere un lavoro sta-

Il testamento biologico Crociata: «Irrrinunciabili idratazione e alimentazione»

bile. Un «prestito ai poveri» cui potranno usufruire credenti o non credenti, cattolici o fedeli di altre religioni, italiani o stranieri. L'importante è che siano famiglie «classiche», cioè fondate sul matrimonio, religioso o civile che sia.

La Cei ha anche espresso la vicinanza e la solidarietà dei vescovi italiani al Papa «per gli attacchi gratuiti di cui è stato fatto oggetto di recente», sia per la polemica scoppiata con la revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvrini, «atto di misericordia», sia per le critiche alla condanna di Benedetto XVI per l'uso del condom anche per combattere l'Aids, che ha accompagnato il viaggio in Africa che avrebbero finito per nascondere le dure critiche e le proposte della Chie-